



Alessandro Spada.
Presidente
di Assolombarda

LA LETTERA

RISCHIO DISASTRO, SE LE IMPRESE CHIUDONO L'ITALIA MUORE

di **Alessandro Spada**
— a pag. 9

La lettera

RISCHIO DISASTRO, SE LE IMPRESE CHIUDONO L'ITALIA MUORE

di **Alessandro Spada**

Seppur negli ultimi giorni siano stati fatti alcuni passi in avanti, la sensazione è che l'Unione Europea abbia perso tanto e troppo tempo nel trovare soluzioni in grado di contrastare l'emergenza energetica. Mancare un obiettivo così importante come quello di rallentare la crisi, in virtù di interessi di parte che prevalgono sullo spirito comune, rischia di dar credito a chi è tornato a mettere in dubbio la solidarietà tra stati membri. Se le imprese chiudono, l'Italia muore. I timori per uno stop alla produzione delle nostre aziende si fanno sempre più concreti giorno dopo giorno.

Sul nostro territorio, gli effetti della crisi energetica rischiano di avere conseguenze più devastanti che altrove, vista l'alta concentrazione di aziende, soprattutto manifatturiere, in Lombardia. Si passa da realtà che sono costrette a riorganizzare i turni produttivi a realtà che riducono i giorni lavorativi per far fronte a bollette per l'energia elettrica che sono cresciute anche del 260% rispetto al 2020. Per non parlare degli aumenti del gas, che le imprese ci segnalano sfiorare in alcuni casi il 900%. L'allarme che lanciamo da

tempo sul tema va nella direzione di anticipare un possibile disastro, che, se non contrastato adeguatamente, rischia di portare alla chiusura di molte aziende mettendo a rischio posti di lavoro e accendendo tensioni sociali.

Far fronte alla crisi energetica non è solo questione di sicurezza nazionale, ma anche europea per scongiurare il consolidamento di una Unione a due velocità.

Situazioni straordinarie richiedono sforzi straordinari. Tra le conseguenze del conflitto tra Russia e Ucraina, le speculazioni su materie prime ed energia fanno lievitare i prezzi a livelli insostenibili mettendo il tessuto produttivo in ginocchio. L'energia, in particolare, è un bene unico e insostituibile che un Paese trasformatore come il nostro non può permettersi di pagare fino a 9 volte tanto rispetto a 2 anni fa. Oggi il problema del gas non riguarda tanto gli approvvigionamenti bensì i prezzi gonfiati. Speculazioni incontrollate vanno fronteggiate con misure radicali, decise e unitarie. Non basta quanto - poco - fatto finora dall'Europa: cosa ne abbiamo fatto dello spirito comunitario e solidale dimostrato dall'Unione durante la pandemia da Covid-19?

Le uniche soluzioni in grado di impattare positivamente sulla situazione economica sono il tetto

al prezzo del gas e il

disaccoppiamento del prezzo dell'energia da quello del gas. Due soluzioni che il premier Draghi e il ministro Cingolani stanno promuovendo da mesi a Bruxelles, ma che in modo sconsiderato incontrano la resistenza di alcuni Paesi nord-europei. Non è questa l'Europa del Trattato di Roma, che aveva come obiettivo quello di "rafforzare l'unità delle economie e di assicurare lo sviluppo armonioso riducendo le disparità"; né tanto meno quella dei Trattati di Maastricht e di Lisbona, che invece ponevano le basi per la costituzione di una Europa politica e solidale.

Se è vero che la pandemia e la guerra hanno provocato una virata del processo di globalizzazione verso logiche di maggior prossimità nel perimetro



europeo, dobbiamo avere la sicurezza che il reshoring avvenga nel quadro di una volontà politica comunitaria che eluda gli egoismi dei battitori liberi. Far parte di



Speculazioni incontrollate vanno fronteggiate con misure radicali, decise e unitari

un'unione politica significa condividere le scelte e le soluzioni prioritarie per gli stati membri senza che nessuno resti indietro, così che tutti possano concorrere, insieme, allo sviluppo dell'Europa.

Se salvare le imprese e sostenere i cittadini in un momento di crisi non basta a rinnovare lo spirito comunitario, allora, quali sono le priorità dell'agenda europea sulle quali fare squadra tra gli stati membri?

Dietro al price cap sul gas c'è una visione e un approccio unitario di politica europea, che, peraltro, è la base fondante di qualsiasi strategia di pace. Il dovere dei tempi impone di agire ora e subito senza perdere altro tempo, è in gioco la tenuta del sistema Paese. Sull'energia abbiamo bisogno di una Europa unita e coraggiosa, come lo è stata giustamente sul fronte delle sanzioni. Sanzioni alle quali le imprese hanno risposto con spirito unanime per difendere i valori di libertà e democrazia, pur consapevoli degli effetti sul proprio business. Ora le imprese chiedono coerenza anche nella risposta alle conseguenze che ne derivano, senza ignorare la voce dei Paesi che non dispongono di risorse proprie. L'Europa non sia sorda alle richieste dell'Italia.

Presidente di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA